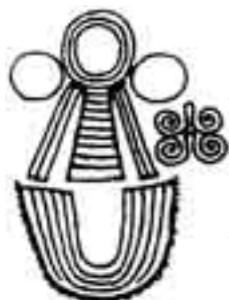


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegjalli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

VERSO IL COLLE DELL'ANZANA - DUE PERCORSI

L'idea di suggerire il Colle dell'Anzana come una meta possibile di gita autunnale nasce, oltre che da precedenti passaggi attraverso questa vasta spianata situata a circa 2300 mt di quota, soprattutto dal ricordo di un passo contenuto in uno scritto piuttosto antico sulle tradizioni popolari valtellinesi. Si tratta di un articolo apparso sul n° del 1898 dell' "Archivio per le Tradizioni Popolari" del Pitrè (il fondatore, si può dire, di questo tipo di studi in Italia) firmato da un certo Giambattista Marchesi, del quale non conosco nessun altro scritto.

Questi dunque accenna, in un passaggio del suo piccolo saggio, ai riti per ottenere la pioggia, ancora molto diffusi in Valtellina, a quanto pare, al suo tempo e che sembrano toccare un punto limite nella cerimonia così descritta, che si svolgeva a Bianzone:

"Nei casi estremi, quando ogni erba inaridisce, ed ammala [sic] il bestiame, si ricorre ad [una] ...solenne invocazione. Tutti, uomini, donne fanciulli, preceduti dai frati [sono i frati dello scomparso convento della Madonna del Piano], in lunga processione, salgono al ripido colle di Lanzana [sic] che sovrasta il paese, salgono con somma fatica per sentieri angusti e pericolosi, trasportando lassù ogni arredo sacro; e sulla vetta, presso una grande croce che vi è piantata da tempo immemorabile, sotto il cielo infocato, innalzano a Dio la preghiera. Allora la pioggia non può tar-

dare; perché di là essi dicono che si prega molto più da vicino il Signore".

Da qui dunque l'idea di ripercorrere quel cammino, sulla montagna di Bianzone, anche se non partendo dal piano (si tratterebbe di una salita di circa 2000 metri), ma almeno da Bratta, dove arriva la strada carrozzabile costruita tra il 1952 e il 1970, anche per la forte spinta del parroco di allora, Don Cirillo Vitalini, figura storica e quasi mitica per il paesello appeso sulla montagna e allora ancora abitato stabilmente, come ci informa un libretto stampato dal Comune.

Si può immaginare che la mulattiera - oggi frammentata, molto trascurata e non dovunque accessibile, fosse allora (nei secoli scorsi) la normale via di accesso ai pascoli alti, tra i quali ovviamente le grandi spianate in cima alla montagna, quasi su quello che oggi è il confine con la Svizzera (che per secoli invece fu piuttosto incerto e conteso - ma questo argomento ci porterebbe lontano), e su questa strada sarà certo passata anche quella straordinaria processione.

A Bratta la chiesetta presenta, sotto il portico antistante restituito alle forme primitive, a fianco e sopra il portone principale, due graziosi dipinti di Cipriano Valorsa (firmati): a testimonianza che il

paese non doveva essere così sperduto e povero come apparirà più tardi. Del resto tutto attorno, sotto la vegetazione invadente, si osservano i resti dei numerosi terrazzamenti che dovevano consentire un tempo una coltivazione intensiva, probabilmente di cereali (segale, ecc), patate e legumi.

Oggi si può procedere ancora a lungo per la strada carrozzabile, almeno fino alle Baite Campione, in un interessante bosco misto, che poi diviene tutto di larici sempre più gialli e spogli man mano che si sale. Più difficilmente per sentieri o tracce che in modo più diretto risalgono il pendio che del resto diviene via via più dolce.

Poi la pendice si fa di nuovo ripida, e ci si deve arrampicare per un sentiero ripido in un bosco di abeti dal quale si esce nei pianori superiori, dove c'è un laghetto, probabile abbeverata del bestiame su una montagna piuttosto arida.

Si raggiunge così il lungo traverso della strada militare della quale parliamo più avanti e, puntando verso nord ovest, ormai su dossi erbosi scoperti, si giunge al passo.

Se avremo fatto questo percorso, potremo considerarlo circa metà di quello svolto dalla processione sopra ricordata: eppure sono almeno due ore e mezza o tre di salita, certamente, nel

caso nostro, non carichi di sacri arredi, croci, eventuali statue di santi, ecc.

Oggi, poi, se va bene si incontreranno due o tre cacciatori, e forse, sul Sentiero Italia, un paio di escursionisti inebriati dall'affascinante percorso in quota.

L'altro tracciato segue a ritroso per un bel tratto il tronco di Sentiero Italia che va da Teglio a Tirano. Questo percorso è straordinario anzitutto per il fatto che si svolge su una stradetta militare dalla pendenza uniforme, ed è quindi agevole da seguire, consentendo un passo regolare, benché poi salga anch'esso, come è ovvio, e non di poco.

Anche in questo caso non converrà a normali escursionisti partire dal piano o da S. Perpetua, la graziosa chiesetta che sta alta su una rupe sopra la Madonna di Tirano, ma da dove arriva la strada carrozzabile, un po' stretta e - per così dire - esposta, soprattutto nel tratto inferiore (da

Ragno a Novaglia), poi meno ripida nel bosco soprastante. Si può infatti arrivare in auto a Romaione, Piatta o anche a Lughina (dove è assai più facile posteggiare).

La strada che descriviamo, benché preceduta da bei tratti di mulattiera anche più sotto, però ora divenuti frammentari, parte proprio da quest'ultima località, dove ci sono alcune casette restaurate e qualcuna rifatta, una piccola caserma Svizzera (il confine passa in fondo al prato, verso nord) e i ruderi imponenti, alti su una roccia, della ex-caserma della Guardia di Finanza italiana. Questa era insediata stabilmente qui (come, sull'altro percorso, alle baite Campione) per combattere l'intensa attività del contrabbando che caratterizzava la zona negli anni soprattutto tra le due guerre del '900 e subito dopo l'ultima.

La strada dunque si sviluppa a piccoli tornanti su una stretta

dorsale che in breve porta in quota sopra Lughina, e già si vede il panorama dall'alto di questi dossi boscosi profilati sullo sfondo del piano di Tirano. Poi, con traversi più lunghi la via percorre un dosso più morbido, coperto da un bellissimo bosco prevalentemente di pini. Questo tratto è stato lambito, ma per fortuna non colpito, da un gigantesco incendio che si è sviluppato anni fa sulla pendice detta La Mottarella, devastandone in modo impressionante la copertura forestale. Si scorgono soltanto per un breve tratto, sul bordo della via verso valle, i relitti scheletrici degli ultimi alberi incendiati.

Si arriva così al grande prato di Frantelone, oggi assediato dal bosco in lenta rimonta, quindi con altri lunghi tornanti ci si porta alla quota di circa 2100 metri, dove la stradetta, sovente più simile ormai a un sentiero perché affossata tra l'erba del pascolo ora in gran parte abbandonato, diventa pianeggiante, e continua così, con lievi pendenze, fin sotto il Colle dell'Anzana, correndo sempre a poche decine di metri sotto il displuvio, al riparo dallo sguardo dell'ipotetico nemico (e per fortuna anche del violento vento del nord di certe giornate). Questo tratto in particolare è di notevole interesse paesistico: consente di osservare come in una cartolina panoramica un lungo tratto delle Orobie all'incirca da Carona al Mortirolo e al Varadega, mentre dietro, verso est, si alzano le vette aguzze e geometriche dell'acrocorno dell'Adamello.

Dopo quest'ultimo non breve tratto, restano da salire poche decine di metri per trovarsi sulla spianata dell'Anzana, uno spazio di pascolo aperto, che con il suo orizzonte larghissimo e la vista di un cielo terso riesce a far dimenticare la ripidezza dei versanti sottostanti, e compensa la fatica della lunga salita, per noi che per fortuna non siamo né contrabbandieri col loro gravoso carico, né pellegrini angustati dalla insistente siccità.

(Ivan Fassin)



L'ex caserma di Lughina e, a sinistra, la strada militare